

PERCHE' LIMITARE I CANI NEL PARCO

Un problema complesso

Se sia giusto o meno permettere ai cani l'accesso nelle aree protette è una questione ancora oggi molto dibattuta sia in Italia che nel resto dell' Europa.

Nei parchi nazionali francesi esiste il divieto di far entrare i cani nel territorio protetto e lo stesso criterio è applicato in numerose altre aree protette sia italiane che straniere.

Anche il Parco del Gran Paradiso ha una posizione favorevole alla limitazione dell'accesso ai cani, almeno nelle aree intensamente frequentate dagli animali selvatici.

(Un cane ha aggredito un capriolo in loc. Chevrère, Valsavarenche (AO) il 10 dicembre 2004)



Proviamo a capire

Non si tratta di una ingiustificata diffidenza verso il tradizionale "amico dell'uomo". Consideriamo alcuni dati importanti che riguardano l'Italia e le zone limitrofe:

- In alta Savoia, prima dell'arrivo del lupo, 33 cervidi su 109 morti in un anno e ben 447 su 487 mufloni, erano stati massacrati dai cani.

- Sempre sulle Alpi francesi, nel 1984 il 26% di una popolazione di caprioli è stata uccisa dai cani, per non parlare dell'impatto ancora più disastroso che, proprio in Italia, questi animali hanno avuto sulle popolazioni di uccelli coloniali nidificanti a terra.

- Per quanto riguarda il Parco del Gran Paradiso, non passa anno in cui non si verificano inseguimenti e uccisioni di marmotte e piccoli di camoscio da parte di cani, nonostante la legge quadro

sulle aree protette punisca con sanzioni penali non solo il ferimento e l'uccisione degli animali selvatici, ma anche il loro disturbo. Analizzando i dati a disposizione riguardo le predazioni di cani sulla fauna selvatica, emerge che tra il 2000 e il 2001 sono state registrate 7 predazioni su camoscio, 2 su capriolo, 2 su marmotta e 1 su stambecco, e che ben il 28% di queste uccisioni è da attribuire senza dubbio a cani di turisti che visitano il Parco.

"Ma il mio cane è bravo"

Ecco la frase più ricorrente che si sente dire dai padroni dei cani. Nessuno mette in dubbio che il vostro cane sia bravissimo, ubbidiente e sempre tranquillo. Quello che però forse non viene considerato è che tutti i cani, per quanto abituati a rispondere ai vostri comandi, posseggono un istinto naturale che, alla vista dell'animale selvatico, diventa irrefrenabile: lanciarsi all'inseguimento dell'animale, a dispetto di tutti i vostri sforzi per richiamarlo.

L'esperienza ci insegna che questo è vero per tutti i tipi di cani, grandi e piccoli, più o meno aggressivi.



(Due camosci uccisi da cani in Val di Cogne il 7 e l'8 gennaio 2006)



E poi succede che...

Sicuramente se amate i cani amate anche gli animali selvatici che popolano le aree protette. Ponendovi dal loro punto di vista vi sarà più facile capire come mai è meglio che i cani non entrino in queste zone. Ecco che cosa succede ad un animale selvatico, anche se non azzannato, quando viene ripetutamente sottoposto a disturbo diretto, ad esempio, da parte di un cane:

- per prima cosa è sottoposto ad un fortissimo stress
- questo si riflette in un forte consumo energetico, in lesioni dei tessuti muscolari e, in casi estremi, nella morte dell'animale stremato. Negli ungulati di montagna, come camosci e stambecchi, tutto questo porta ad un notevole consumo di riserve, nell'interruzione dei ritmi del pascolo e nella riduzione dell'accumulo del grasso, indispensabile per superare il lungo periodo invernale.

Già che ci siamo parliamo di lupo

Molto spesso, a questo preziosissimo predatore che sta lentamente tornando sulle Alpi, vengono attribuite stragi di animali selvatici e domestici, che in realtà sono da imputare all'azione dei cani. Ma come è possibile distinguere l'attacco di un cane dall'attacco di un lupo? Il lupo ha comportamenti specializzati e selettivi, volti a realizzare il massimo obiettivo con il minimo sforzo e quindi a colpire la sua preda con il solo fine di abbatterla per nutrirsene. Il cane, invece, pur conservando l'istinto predatorio, ha dimenticato le tecniche di cattura, non avendo più la necessità di predare per sopravvivere, in quanto alimentato dal suo padrone. Proprio per questo nella maggior parte dei casi le vittime dei cani si presentano morsicate dove capita, sugli arti, sul tronco, sul

ventre, e muoiono dopo una tremenda agonia, provocata dalla furiosa inesperienza di animali che spesso dilanano senza neppure consumare la preda; infatti, è molto raro che i cani uccidano per fame, essendo il più delle volte ben nutriti dai loro padroni.

Perché non basta il guinzaglio



Un altro fattore importante è che i cani sono portatori di malattie trasmissibili alla fauna selvatica e, in particolare, a diverse specie di carnivori. I cani sono inoltre ospiti definitivi di molte parassitosi nocive sia per i ruminanti selvatici che per l'uomo. Queste malattie si trasmettono non solo tramite il morso, ma anche tramite le feci dei cani. Per far fronte a ciò, non è sufficiente tenere i cani al guinzaglio. Gli animali selvatici, a differenza dei nostri fedeli amici, non possono certo ricevere le cure adeguate per tutte le affezioni che li colpiscono.

Spesso si tratta di patologie molto contagiose, come il cimurro, la rogna e la gastroenterite da Parvovirus, che presentano anche una elevata mortalità per lupi e volpi.

Infine non trascuriamo che anche per il cane ci possono essere rischi di contagio: alcune malattie si trasmettono infatti dagli animali selvatici ai domestici; tra queste il cimurro, la rogna e la rabbia, che sono molto pericolose per il cane.

Per saperne di più:

E' possibile contattare il Servizio di Sorveglianza del Parco presso le seguenti sedi di valle:

Valle Orco: Noasca, Fraz. Jamonin 5, tel e fax 0124-901040

Valle Soana: Ronco Canavese, via Roma 5, tel e fax 0124-817433

Valle di Cogne: Cogne, Villetta del PNGP, tel e fax 0165-74025

Valsavarenche: fraz. Degioz, tel 0165-905808; fax 0165-905712

Valle di Rhemes: Rhemes Notre Dame, fraz. Bruil 27, tel e fax 0165-936116

NORMATIVA VIGENTE ALL'INTERNO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

E' consentito l'accesso ai cani, sempre al guinzaglio, lungo i fondovalle, e precisamente:

Valle Orco

ex-SS 469 fino al Lago Serrù

Frazione Balmarossa fino al termine della strada

Vallone di Piantonetto

fino alla diga del Lago Teleccio

Valle Soana

strada provinciale fino a Piamprato

Vallone di Forzo fino a fraz. Molini di Forzo e Tressi

Vallone di Campiglia fino alla fraz. omonima

Valle di Cogne

s strada regionale fino a Valnontey

Fraz. Sylvenoire di Vieyes

Valsavarenche

s strada regionale fino a Pont

Strade delle fraz. Tignet e Creton

Inoltre dal 15 luglio al 31 agosto è consentito l'accesso ai cani, sempre al guinzaglio, lungo i seguenti itinerari:

Valle Soana

Strada dell'Azaria (compreso l'anello dell'itinerario turistico-sportivo)

fino a Barmaion

Valle di Cogne

Sentiero da Valnontey fino al ponte dell'Erfaulet

Sentiero da Valnontey al Rifugio Sella

Valsavarenche

Sentiero da Pont al Rifugio Vittorio Emanuele II

Sentiero dall'alpeggio Terrè al Rifugio Chabod

Cani nei parchi? No, grazie

Alcune ragioni per lasciare i cani fuori dai parchi

Entrando nei Parchi nazionali francesi verremo accolti da un invito cortese, ma fermo, a lasciare fuori dal territorio protetto i cani. Normative analoghe a quelle dei colleghi transalpini sono applicate in numerose aree protette italiane e straniere. Perché questa diffidenza per il tradizionale "amico dell'uomo"? Esistono oggettive ragioni che giustificano questi divieti per alcuni di noi così antipatici?

Vediamo prima di tutto di inquadrare il problema. Nel 1996 in Italia vivevano seimilioni e ottocentomila cani, presso 4,750 milioni di famiglie. Ogni nucleo familiare possedeva in media 1,4 "amici dell'uomo", sempre ammesso che si sia autorizzati ad usare questo eufemismo per un animale che negli USA uccide ogni anno 20 persone (l'80% purtroppo sono bambini). Sempre in quel paese ogni anno 4,7 milioni di cittadini sono morsi ed 800.000 in modo tale da rendere necessario l'intervento medico, spendendo in cure mediche 86 milioni dollari (186 miliardi di lire). Questa tendenza a mordersi viene trasposta in natura, quando il nostro cane viene portato a passeggio: in fondo il cane discende dal lupo, attraverso una paziente opera di selezione e di incrocio con altre specie di canidi, durata millenni.

Mentre però il lupo ha comportamenti specializzati e selettivi, volti a realizzare il massimo obiettivo con il minimo sforzo e quindi a colpire la sua preda con il solo fine di abbatterla per nutrirsi, il cane, pur conservando l'istinto predatorio, ha dimenticato le tecniche di cattura, non avendo più la necessità di predare per sopravvivere, perché alimentato dal suo padrone.

Tuttavia non vi è cane, in cui, in presenza di fauna selvatica, non si risvegli l'istinto atavico, che lo spinge ad inseguire e tentare di catturare la sua vittima, magari solo per gioco.

Vari sono gli effetti; innanzitutto un forte stress per l'inseguimento (pensate a voi stessi quando un cane lupo vi corre dietro tentando di addentarvi i pantaloni e moltiplicatelo per 100). Uno studio sul cervo coda bianca, condotto negli USA, ha rivelato che un inseguimento può durare più di due ore e protrarsi per oltre 8 chilometri. Un altro studio, questa volta sul cervo in Gran Bretagna, ha citato inseguimenti di 19 chilometri. Il terrore dell'inseguimento si riflette in forte consumo energetico, in lesioni dei tessuti muscolari e, in taluni casi, nella morte dell'animale stremato. Negli ungulati di montagna il forte disturbo si traduce nel consumo di riserve energetiche, nell'interruzione dei ritmi di pascolo e nella riduzione dell'accumulo del grasso indispensabile per superare indenni il lungo periodo invernale. Le fughe affannose possono invece portare gli animali in zone difficili e persino provocarne la caduta, fratture, morte.

"I soliti naturalisti terroristi!", direte voi. Niente affatto.

Nelle isole Pine Water Cays (arcipelago Caicos) l'arrivo dei cani, con la costruzione di alberghi e complessi turistici, ha determinato in tre anni la quasi totale estinzione delle 15.000 iguane esistenti. Veniamo più vicini a noi. In alta Savoia, prima dell'arrivo del lupo, 33 cervidi su 109 morti in un anno e ben 447 mufloni su 487 (91,8%) erano stati massacrati da cani. Ho usato questo termine non a caso, perché le vittime dei cani si presentano morsicate dove capita, sugli arti, al tronco, al ventre e muoiono dopo una tremenda agonia, provocata dalla furiosa inesperienza di animali che sbranano spesso senza neppure consumare la preda. Di rado infatti i cani uccidono per fame: il più delle volte sono più o meno ben nutriti dai loro padroni.

Nel 1984, in un'altra zona delle Alpi francesi fino al 26% della popolazione di caprioli era stata uccisa dai cani. Nelle reintroduzioni una percentuale di tale ampiezza può precludere il risultato di lunghi sforzi tecnici e finanziari.

Ma è sulle popolazioni di uccelli coloniali o nidificanti a terra che l'impatto può essere ancor più disastroso.

Il gabbiano corso non esiste più nelle isole in cui vivono cani e gatti. Avocette, sterne comuni, fraticelli sono vittime dei cani nelle ristrette zone emerse nelle saline di Cervia (Ra) e di Margherita di Savoia (Fg), accessibili ai predatori. In quest'ultima un solo cane nel 1998 distrusse una colonia di 600 nidi di gabbiano corallino. Nelle saline di Quartu i cani hanno prodotto, nel primo anno di insediamento dei fenicotteri, l'uccisione di un numero elevatissimo di pulcini e la totale distruzione della colonia nel 1999.

L'esperienza personale mi fa constatare che non passa anno in cui non venga a conoscenza di inseguimenti e uccisioni di marmotte e di piccoli di camoscio da parte di cani, nonostante la legge quadro sulle aree protette punisca con sanzioni penali non solo il ferimento e l'uccisione delle specie animali selvatiche, ma anche il loro disturbo. Altre leggi colpiscono in modo assai severo chi lascia liberi ed incustoditi gli animali potenzialmente pericolosi.

Quelli indicati possono essere i devastanti effetti sulla fauna prodotti dai cani non controllati dai padroni. E si badi che in queste circostanze non è affatto facile recuperare quel "bravo Fido", solitamente così alla mano, perché nel momento in cui l'animale selvatico appare, in lui scatta un istinto irrefrenabile che lo porta all' inseguimento, a dispetto di tutti gli sforzi per richiamarlo. Ecco perché nei parchi i cani devono essere tenuti almeno al guinzaglio. Ciò non è tuttavia sufficiente. Esistono almeno altri due fattori che sconsigliano l'introduzione di cani nelle aree protette. Il primo è che i cani sono portatori di parassiti e malattie trasmissibili sia all'uomo, sia alla fauna selvatica, in particolare a diverse specie di carnivori; uno in particolare - il lupo - è particolarmente sensibile, specie in un momento in cui è in rapida, ma tutt'altro che tranquilla, espansione sull'arco alpino. Cane e lupo, che come abbiamo detto sono molto simili (entrambi appartengono alla specie *Canis lupus*), hanno sostanzialmente le stesse malattie e parassiti; il selvatico non è però in condizione di poter ricevere cure per queste affezioni, spesso molto contagiose, come nel caso del cimurro e della gastroenterite da Parvovirus e con una elevata mortalità; ma anche la rogna sarcoptica è in grado di ridurre in fin di vita lupi e volpi. Non a caso nell'ambito della profilassi di una delle più gravi malattie infettive per l'uomo - la rabbia - il regolamento nazionale di polizia veterinaria prescrive che tutti i cani condotti in luogo aperto al pubblico debbano essere tenuti al guinzaglio o forniti di idonea museruola.

C'è poi un problema vasto e di non facile risoluzione che è in parte legato al mondo pastorale. Al di là di tutte le zoonosi associate al pastoralismo, tra cui sicuramente la più grave è l'echinocosi (che può produrre nell'uomo l'incistamento del parassita e la morte del malcapitato che abbia avuto la sfortuna di entrarvi a contatto), vi è un problema più squisitamente conservazionistico, sempre legato al lupo ed alla compresenza con cani randagi o dei pastori.

Non è un mistero che talvolta questi ultimi non sono allevati in condizioni particolarmente felici, soprattutto in termini di alimentazione soddisfacente. Questi poveri animali, al di là della naturale propensione, già descritta, non di rado sono sottoalimentati. In alpeggio possono approfittare dell'occasione per sopravvivere, predando sia i selvatici, sia gli stessi animali che dovrebbero condurre al pascolo e proteggere. Un'altra aliquota di predazione è dovuta ai cani randagi ed è maggiore nelle regioni meridionali.

In Francia, prima dell'arrivo del lupo, i cani vaganti predavano ogni anno tra lo 0,5 e il 2,5% del patrimonio ovi-caprino esistente; un altro studio condotto in Toscana ha rivelato una predazione massima del 2,1% di ovini. Negli Stati Uniti i danni provocati da cani al patrimonio zootecnico ammontano a 10 milioni di dollari l'anno.

Nelle zone di compresenza tra lupo e cane tutti i danni prodotti al bestiame domestico finiscono per venire attribuiti al primo, acuendo il problema della convivenza tra questa specie, in pericolo di estinzione, e l'uomo. Nelle zone in cui i danni si sovrappongono il bracconaggio sul lupo è più elevato e viene condotto con mezzi efferati, tra cui il ricorso alle esche avvelenate, che costituiscono un pericolo non solo per il predatore ma anche per le volpi e tutti gli animali che possono nutrirsi occasionalmente delle carcasse.

Esistono, come si vede, molte ottime ragioni che fanno sì che sia meglio che i cani nelle aree protette non entrino o quanto meno siano impediti nei loro movimenti, restringendo le aree in cui gli è consentito l'accesso o imponendo l'uso di museruola; è per questo che i guarda parco potranno invitarvi a lasciare i cani all'entrata del Parco, per evitare che possano verificarsi casi di disturbo alla fauna perseguibili penalmente.

Ma credo non sia necessario parlare sempre di vincoli e di leggi o regolamenti; probabilmente, dopo queste spiegazioni, molti cinofili comprenderanno le esigenze di conservazione pur non facendo mancare ai loro prediletti l'occasione di godere della vita all'aria aperta in zone meno delicate dal punto di vista ambientale.

Michele Ottino - Direttore Parco Nazionale Gran Paradiso